

Maria Luisa Giordano

GUSTAVO ROL

UNA VITA PER IMMAGINI



Edizioni
L'Erà dell'Acquario

Quando lo Spirito
e l'amore si materializzano
vicendevolmente, entrambi
diventano immortali.



20.7.79

GUSTAVO A. ROL

«Quando lo Spirito e l'amore si
materializzano vicendevolmente
entrambi diventano immortali.»

*Al mio adorato Gigi
sempre tutta la mia gratitudine
per la sua disponibilità
e il suo aiuto prezioso.*

Ringraziamenti

Il mio più vivo ringraziamento al professor Giuseppe Gabutti per la sua valida collaborazione.

Questo libro è stato realizzato con il contributo fondamentale del conte Alfonso Morelli di Popolo, nipote di Gustavo Rol, cui va tutta la mia gratitudine.

La maggior parte del materiale fotografico proviene infatti dall'archivio di famiglia.

Un ringraziamento particolare agli amici Renzo Allegri e Remo Lugli entrambi biografi di Rol, che mi hanno permesso di riportare dai loro libri alcuni esperimenti.

Renzo Allegri mi ha inoltre dato le fotografie scattate dal figlio Nicola, fotografo, e Remo Lugli quelle scattate personalmente.

Ringrazio inoltre: Adriana Asti, Giuseppe Ceria, Valentina Cortese, Franco De Biasi Rol, Giovanna De Meglio, Clara Dotti, l'Editrice «La Stampa», la famiglia Frassati Gawronska, Mirko Fresia, La Presse, Pierantonio Milone, Giuditta Miscioscia, la famiglia Provera, Laura Russo, Giovanni Sesia, Paola Vassallo di Castiglione, Franco Zeffirelli.

In questo suo libro su Rol (un tema a lei caro che, tra l'altro, l'ha scoperta scrittrice) Maria Luisa Giordano ci accompagna a «vedere» la vita e il mondo privato del grande sensitivo. È riuscita a riunire un buon numero di fotografie che raccontano dall'infanzia agli anni della grande notorietà e con penna abile, ben informata, le illustra e le commenta. Così Rol, noto al pubblico soprattutto col solo volto che aveva campeggiato sulle copertine di altri libri, qui si appropria dell'intera figura e la mostra nei vari atteggiamenti della vita, da solo o in compagnia delle persone che gli furono care.

Le foto personali di Rol di solito rappresentavano un ambito successo per chi aveva la macchina fotografica in mano davanti a lui e poteva scattare. Era sempre restio ad accettare di essere ripreso, cedeva dopo molte insistenze e sempre a condizioni: sarebbe stato lui a scegliere le foto eventualmente da pubblicare. Così fu per me nel 1972, quando ci conoscemmo per la prima intervista che sarebbe uscita su «La Stampa». Altrettanto accadde per altri giornalisti e fotografi nel periodo successivo, quando si aprì alle pagine di riviste: dovevano sottostare al suo controllo e alla sua approvazione di testi e foto.

In questo volume sono riprodotti anche quadri, apporti, oggetti della sua quotidianità e ci sono, in ampia documentazione, i locali della casa, l'appartamento al quarto piano di via Silvio Pellico 31, indirizzo favoloso che, negli anni, molti ebbero la fortuna di frequentare, ma molti altri bramarono invano. Si ammirano i vari salotti, l'atelier di pittura, la sala degli esperimenti, tutti arredati con pezzi di alto antiquariato che Rol aveva raccolto pazientemente guidato dalla sua raffinata sensibilità. (All'asta della Sotheby's che si tenne a Milano dopo la sua morte, nel marzo 1995, i 360 lotti dell'arredo, in maggioranza del '700, tutti di grande pregio, furono alienati a prezzi altissimi.)

Le immagini che riproducono gli interni della casa per chi come me ha partecipato assiduamente, per anni, alle serate di Rol, riaccendono nell'animo una carica di sensazioni: il sentire esaltante del clima d'attesa all'inizio degli incontri e poi, via via che gli esperimenti procedevano, la gioia, la consapevolezza della fortuna goduta per essere lì, presenti a vedere cose strabilianti. Serate indimenticabili che ci hanno detto che esiste un oltre, una realtà diversa, presumibilmente bellissima.

Remo Lugli



Elna e Gustavo Rol

*A Gustavo, Elna e Maria
con devota tenerezza.*

Cari, carissimi lettori,

ho avuto l'immensa fortuna e il privilegio di essere stata vicina a Gustavo Rol come una figlia: per tanti anni l'ho accompagnato dai malati, gli sono stata accanto mentre dipingeva.

Un'amicizia di lunga data la nostra, i miei nonni e mio padre da ragazzo frequentavano la famiglia Rol.

Elna, sua moglie e Maria sua sorella mi volevano molto bene e richiedevano la mia compagnia.

La sera, inoltre, partecipavo con mio marito, medico curante di Gustavo, ai famosi esperimenti nel suo salotto.

Da tempo i miei cari amici giornalisti de «La Stampa» mi sollecitavano a pubblicare una biografia per immagini su di lui, ma non mi decidevo, ero restia a dedicarmi a un'altra opera su questo straordinario personaggio.

Mi pareva di aver raccontato tutto della mia esperienza, di aver parlato abbastanza di lui nei miei tre libri precedenti.

All'improvviso, come spinta da forze misteriose, lasciai da parte il romanzo a cui stavo lavorando e iniziai a raccogliere le fotografie: gli amici interpellati aderirono subito con entusiasmo. Mi sembrava di sentire la voce di Rol: «Il dado è tratto».

Mi ritrovai così ad ampliare non solo il materiale fotografico, ma anche i racconti di esperimenti che non conoscevo.

Fui coinvolta in un'atmosfera meravigliosa, perché tutti, proprio tutti coloro che gli hanno voluto bene, hanno dato con slancio il loro apporto, la loro piena disponibilità.

Quindi l'unione di molte forze, un coro unanime di stima, di affetto, di entusiasmo.

Ho scritto il testo di questo libro in uno stato di grazia particolare, il libro questa volta non è solo una mia creatura, ma il risultato di unione di persone diverse per età, cultura, ceto

sociale, che hanno voluto costruire ancora un'immagine più dettagliata di Gustavo Rol, facendolo conoscere attraverso molte sfaccettature.

Mi ha soprattutto commosso il conte Alfonso Morelli di Popolo, discendente di Rol, che con slancio, generosità e fiducia mi ha fatto pervenire quasi tutte le fotografie di famiglia. Un gesto molto nobile verso lo zio e verso di me, che ho particolarmente apprezzato.

Questi ritratti, istantanee di vari periodi della vita di Gustavo ed Elna, mi hanno toccata nel profondo. È stato come se aprendo un forziere, fossero venute alla luce come in un film le varie epoche della loro vita, dall'infanzia al servizio militare, il loro fidanzamento, le nozze, i loro cani.

Mi si è aperto un mondo che non conoscevo, non potevo conoscerlo (non ero ancora nata), ma di cui avevo tanto sentito parlare.

Così, in una specie di estasi, sono penetrata nel loro passato e mi sento ancora più legata a Gustavo, Elna e Maria.

Sono lieta di poter condividere con voi questo mio stato d'animo, di farvi partecipi di queste mie profonde emozioni.

Mi sono convinta che dove la penna dello scrittore non arriva più, o non arriva ancora, possono rimediare fotografie come queste, che fermano quasi magicamente attimi del passato e li risuscitano per noi, se appena ci raccogliamo in solitudine e le osserviamo con più attenzione.

Il ricordo di una certa immagine non è che il rimpianto di un certo istante.

Molte di queste fotografie appartengono alla cronaca della storia, altre sono testimonianze luminose di personaggi che vivranno per sempre nei nostri cuori.

Sfogliamo questo album magari anche solo con curiosità, se siamo o se ci sentiamo vecchi, con nostalgia e rimpianto del secolo passato.

Però soffermiamoci sulle immagini che più hanno catturato il nostro sguardo, con rispetto, con trepidazione, con ammirazione, come ci si accosta a un'opera di poesia.

Premessa

A Torino è nato, vissuto, morto Gustavo Rol, un personaggio tra i più sorprendenti e discussi del XX secolo, che lo ha attraversato come una meteora diffondendo la sua luce su coloro che lo avevano conosciuto. «Ma vedrete, di quest'uomo si parlerà più da morto che da vivo», asserì Vittorio Messori che aveva visto da vicino il mistero di Rol, perché era stato ammesso, quando era giovane giornalista de «La Stampa», al ristretto circolo di frequentatori di via Silvio Pellico: naturalmente, dopo aver giurato che appena uscito di lì si sarebbe dimenticato di ciò che aveva visto, e soprattutto di fare il giornalista.

Messori fu buon profeta.

Rol comunque è stato e rimarrà per sempre un mistero.

La sua fama e il suo fascino erano legati alle sue straordinarie facoltà, ma anche e soprattutto alla sua umanità, alla sua vivace intelligenza, alla sua profonda spiritualità.

Il suo stile di vita era sobrio e appartato, coerente e fedele ai suoi principi di credente.

Non era orgoglioso dei suoi privilegi: «L'orgoglio», diceva spesso, «è l'ostacolo maggiore per raggiungere queste cose. L'orgoglio e la vanità sono da bandirsi senza remissione. La più alta mercede già si ritrova, e in larga misura, nella possibilità di donare, ed è essenziale che il dono avvenga, se necessario, con sacrificio».

Della sua vita esistono centinaia di testimonianze che parlano di rose materializzate dal nulla, di libri letti a distanza, di pennelli che volano da soli nell'aria.

Vi si può credere oppure no, e infatti hanno provocato per decenni discussioni accese, ma certo sono il seguito di una vita enigmatica, affascinante. E c'è il ricordo di un uomo che andava a trovare i malati negli ospedali, delle sue parole che servivano più della morfina, della sua grande forza d'animo e della sua immensa bontà che facevano parte della sua personalità fuori dal comune, che aveva un solo obiettivo: mettere i suoi straordinari poteri, che lui definiva «possibilità», al servizio del prossimo.

Tutti coloro che hanno avuto il privilegio di stargli accanto, potevano trovare ispirazione e incoraggiamento, vivere per qualche istante tra l'oggi e il domani, tra il mortale e l'infinito.